



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 7 agosto 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'ANALISI

Il Welfare rovesciato e la possibile soluzione

di **Maurizio Ferrera**

In Italia c'è la sindrome di Robin Hood alla rovescia. Serve una imponente razionalizzazione distributiva di tutta la spesa assistenziale. a pagina 5

Il welfare al contrario

Il paradosso della spesa per assistenza: al 40% più povero delle famiglie italiane va meno di un quarto del totale

ROMA Tra i tanti paradossi della spesa pubblica italiana ce n'è uno particolarmente fastidioso, quello che vede la spesa assistenziale andare a favore più dei ricchi che dei poveri. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, lo sospettava già da economista, ma ora che ha una visione diretta dei dati ne ha avuto la conferma.

Prendendo la spesa per prestazioni assistenziali gestita dall'Inps e legata anche a requisiti di reddito e suddividendo le famiglie che ne beneficiano in dieci decili secondo l'Isee (misura reddito e patrimonio) si osserva che essa va per meno di un quarto (il 23%, per la precisione) agli ultimi 4 decili, cioè al 40% delle famiglie più povere. In particolare, solo il 4% della spesa va all'ultimo decile, mentre il 10% delle famiglie più ricche beneficia del 14% della spesa e al secondo decile dei più ricchi va, in proporzione, la fetta maggiore dell'assistenza, il 19%. Insomma, un terzo della

spesa si rivolge al 20% più ricco.

Il totale delle uscite considerate vale circa 20 miliardi l'anno, di cui la metà per le integrazioni delle pensioni al minimo, quasi 5 miliardi per pensioni e assegni sociali e il resto per maggiorazioni varie delle pensioni, sempre legate al reddito. Ma allora come è possibile che la spesa si addensasse verso i decili di famiglie più ricche? Per due ragioni. La prima è che una parte delle prestazioni in pagamento sono ancora quelle liquidate quando i requisiti di reddito non erano previsti dalle norme o erano meno severi. Per esempio, l'integrazione al minimo, che lo Stato dà a 3,5 milioni di pensionati che hanno meno di 15 anni di contributi versati e non raggiungono l'importo minimo fissato per legge ogni anno (502,38 euro al mese nel 2015), fino al 1983 era concessa indipendentemente dal reddito e dall'83 al 1992 sulla base dei redditi del solo pensionato, mentre solo dal 1992 si

considera anche quello del coniuge. La seconda ragione che spiega il paradosso è che un conto è considerare come requisito per la prestazione il solo reddito Irpef, come si fa ora, un altro l'Isee, che include anche la ricchezza patrimoniale immobiliare e mobiliare (conti correnti, depositi, titoli, azioni e altri investimenti finanziari) e il possesso di veicoli e che lo fa non solo per il beneficiario, ma anche per il coniuge e i figli, cioè per tutti i tutti i componenti del nucleo familiare.

È evidente che se si applicasse l'Isee, soprattutto quello riformato nel 2013 che è abbastanza sofisticato e può contare sull'incrocio delle banche dati, non solo si scoprirebbero più facilmente prestazioni erogate a evasori fiscali, ma si potrebbe anche risparmiare qualche miliardo di euro all'anno che oggi va a famiglie che non hanno bisogno di assistenza. Un'operazione che potrebbe servire alla spending review, la revisione

della spesa pubblica, oppure a finanziare l'introduzione del ReIs, il reddito di inclusione sociale, contro la povertà, ma che si scontra col tema dei cosiddetti diritti acquisiti.

Altri risparmi sarebbero possibili se l'Isee si applicasse anche ad altre voci importanti di spesa, come per esempio l'indennità di accompagnamento per gli invalidi totali

non autosufficienti (13,6 miliardi nel 2014 per circa 2 milioni di persone) e che sono state sempre slegate dal reddito. Ma quest'ultimo, come è facilmente intuibile, è un capitolo ancora più difficile da toccare.

Enrico Marro

MATERDEI

“Io, picchiato
perché gay”

GAETANO D'Angelo, 21 anni, non nasconde la sua omosessualità. Lavora al nero. Venerdì denuncia la titolare del market per maltrattamenti e violenza: «Volevo lasciare il lavoro e le ho chiesto di pagarmi. Ma si è rifiutata». Scatta la polemica. Il giovane avrebbe prelevato il danaro dalla cassa e sfasciato suppelletti-

li, mentre la donna lo avrebbe colpito con una stampella. Per lui prognosi di 8 giorni, la donna controquerela e si difende, respingendo ogni accusa.

GIUSEPPE DEL BELLO A PAGINA VII

Bagarre nel market “Picchiato e insultato perché omosessuale”

Materdei, giovane che lavorava in nero denuncia la titolare ma lei smentisce e querela: ha sfasciato tutto

GIUSEPPE DEL BELLO

PRIMA lo scherno, poi gli insulti, infine la violenza. L'ennesima aggressione. Omofoba, priva di apparente motivazione e sfociata in una denuncia, riguarda Gaetano D'Angelo, 21 anni e un lavoro al nero. Gli è costata una prognosi di otto giorni per lesioni al braccio sinistro e una profonda ferita alla mano destra. È accaduto venerdì scorso a Materdei, in un minimarket a conduzione familiare dove il giovane era in servizio come cassiere da tre settimane.

Che l'ambiente gli fosse ostile Gaetano — secondo quanto lui stesso sostiene nella querela — lo intuisce quasi subito, quando la titolare, 46 anni, inizia, prima in maniera velata poi sempre più manifesta, a parlare di omosessualità riferendosi proprio a lui. Finché una settimana fa gli chiede senza mezzi termini se fosse gay. Un'informazione privata che il ragazzo non era tenuto a fornire. Nonostante l'indebita intromissione, Gaetano conferma,

sottolineando che non è un segreto e che la cosa non gli crea alcun problema. Non così — secondo Gaetano — per la donna che dal momento dell'ammissione si lascia andare a battutine mirate. Gaetano percepisce il clima irrespirabile, chiede conto dell'atteggiamento ostile. «Quando le domandai se ce l'avesse con me — spiega — lei mi rispose di sì». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso risale a qualche giorno fa, quando Gaetano esasperato decide di andarsene. Nessun contratto, pagato 100 euro a settimana, orario di lavoro fuori qualsiasi regola sindacale e senza contributi, continuamente deriso, il ragazzo (che non nega di avere risposto alle provocazioni subite), lo comunica alla titolare. Ovviamente reclama lo stipendio maturato. «Una miseria a cui però non intendevo rinunciare, visto che il lavoro lo avevo realmente fatto», precisa Gaetano che, invece, secondo la controquerela della titolare, avrebbe cominciato ad urlare e a sfasciare tutto, finan-

che sbattendo a terra la cassa prelevandone il danaro. «Lei, per tutta risposta inizia a offendermi. Davanti ai clienti, mi apostrofa *“femminiello 'e mmerda”* e *“ricchione 'e sfaccimma”*. Le ho chiesto perché non faceva altro che offendermi». Dalle parole ai fatti. Urla, spintoni, l'aggressione. A colpi di stampella, con cui la giovane avrebbe inferito sulla mano e sul braccio, poi refertati e medicati al pronto soccorso del Pellegrini.

«Ci sono voluti anni per fare outing in famiglia, vivo con un ragazzo e sono accettato da tutti. E non potevo più sopportare un trattamento discriminante. Perciò sono andato a sporgere denuncia e in più ho avvertito l'Arcigay perché l'episodio non passasse sotto silenzio. Non mi fanno male le ferite fisiche ma le vessa-

zioni subite. Non si devono ripetere su nessuno». A dirimere i dubbi, anche dopo avere visionato il filmato registrato dal circuito interno, sarà adesso la magistratura. Antonello Sannino, presidente della sezione napoletana, ricorda che di episodi omofobici ce ne sono, ma «questa è la prima volta che viene denunciato alle forze dell'ordine. E, soprattutto, nel mondo del precariato, dove chi lavora tace per paura. Mi auguro che la magistratura faccia presto luce su questa aggressione brutale in cui convergono elementi di reiterato odio omofobico a cui sono sottoposti tanti giovani, co-

stretti ad accettare condizioni di lavoro inumane».

A riguardo interviene anche la Uil Campania che da poco ha sottoscritto un protocollo di collaborazione con Arcigay Napoli su progetti legati ai diritti e al benessere lavorativo delle persone Lgbt.

«Siamo doppiamente indignati», così il segretario generale Anna Rea, «non solo perché Gaetano lavorava in nero ed era sfruttato, ma anche perché vittima di discriminazione e di violenza».

I NUMERI DEL GOVERNO

L'Istat: sui dati del Jobs Act è stato fatto un caos

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Che qualche (grosso) problema ci fosse, con i numeri del lavoro diramati dal governo Renzi, lo si era già capito da un po'. Dopo il varo del «Jobs Act» il ministero del Lavoro si è messo a diffondere periodicamente i dati (fino a quel momento mai presi in esame da nessuno) sulle aperture e cessazioni dei rapporti di lavoro. Poi ci si è messa l'Inps a comunicare altri numeri, quelli dell'Osservatorio sul precariato. Sempre con l'obiettivo trasparente di esaltare il numero delle assunzioni e dei posti di lavoro generati dalla riforma varata dal governo. Sennonché, come avevano fatto osservare già economisti ed esperti, i dati del ministero e

dell'Inps servono a poco se si vuole capire l'andamento reale del mercato del lavoro. Perché sono dati amministrativi, e perché una persona, nel giro di un mese, può firmare più contratti di lavoro. Quelli buoni sono i dati dell'Istat, che fanno riferimento a un campione scientifico. Tutto questo lo ha ribadito il presidente dell'Istat Giorgio Alleva. Prima in un'intervista al «Fatto», che però è stata titolata con frasi che Alleva non aveva detto contro Poletti e il governo; poi in una nota all'Ansa.

Il messaggio di Alleva è comunque obiettivamente molto critico nei confronti dell'operazione propagandistica condotta dal governo, definita «un caos poco edificante». «Valutare il saldo tra attiva-

zioni e cessazioni dei contratti come se fosse un aumento di teste, cioè di occupati, è una approssimazione non accettabile - ha spiegato Alleva - il governo fa il suo mestiere, ma a me preoccupa molto quando si sbandierano dati positivi dello 0,1%, anche perché poi - come si è visto - portano a fare dietrofront il mese dopo».

Una soluzione per evitare questa orgia di numeri c'è: «stiamo perfezionando un accordo con il ministero, l'Inps e l'Inail - ha detto Alleva - per produrre un sistema statistico informativo sul mercato del lavoro mettendo insieme un sistema armonizzato». Alleva non nasconde che si tratta di «un progetto ambizioso» ma, assicura, «fattibile». Potrebbe, infatti, già essere uff-

cializzato «a settembre». Si tratterebbe, evidenza, «di un comunicato trimestrale contestato, per sfruttare l'intera informazione disponibile abbandonando logiche proprietarie».



Il ministro Giuliano Poletti

E con essa Saviano. Al Sud oggi ci sono i tre più importanti stabilimenti industriali italiani

La Svimez ha preso una cantonata

Non si può descrivere il Sud come un cimitero industriale

DI FEDERICO PIRRO*

Ma ha senso continuare a presentare il Mezzogiorno solo come un imminente deserto industriale come si scrive nell'anticipazione del Rapporto della Svimez che si è presentata a Roma giovedì 30 luglio? Ha senso parlare di prossima deindustrializzazione dei territori meridionali, quando – nonostante la durissima recessione degli ultimi anni – settori strategici dell'industria italiana continuano a localizzarsi e a produrre proprio nel Sud?

E del resto negli ultimi Rapporti della stessa Svimez non sono stati ospitati saggi sul manifatturiero nelle regioni meridionali che smentiscono, o almeno attenuano fortemente, ogni eccesso di catastrofismo del suo vertice? Si consideri l'apparato industriale del Sud: acciaio, chimica di base, energia, automotive, aerospazio, farmaceutica, macchine movimento terra, aerogeneratori, agroalimentare, cemento, legno-mobilio, tac, Ict, navalmeccanica, impiantistica.

Big player mondiali, fra cui molti italiani, presenti sul territorio: Eni, Enel, Ilva, Alenia Aermacchi, Barilla, Ferrero, Unilever, Coca Cola, Hitachi, Adler, AgustaWestland, Salver, LyondellBasell, Jindal, Vestas, Cnh, Teleperformance, Transcom, Sanofi, Merck Serono, Novartis, Pfizer, STMicroelectronics, SSI, Heineken, Birra Peroni, Natuzzi, Cementir, Buzzi Unicem, Colacem, Italcementi, accanto ai quali operano ben

27.186 Pmi locali – da 10 a 249 addetti – con 681.725 occupati e un fatturato nel 2012 di 126,5 miliardi di euro (Fonte SRM-Confindustria).

Un dato per tutti: le tre più grandi fabbriche del Paese per numero di occupati diretti sono nel Sud, ovvero l'Ilva a Taranto (11.331), la Sata-FiatChrysler a Melfi (8.000) e la Sevel (Fiat-Peugeot) (6.105) ad Atesa (CH), ognuno con filiere di attività indotte qualificate. Sono noti alla grande opinione pubblica questi dati? Naturalmente di ognuna di queste presenze industriali andrebbero aggiornate le specifiche tipologie produttive, gli investimenti realizzati o in corso, le dinamiche congiunturali, le esportazioni raggiunte, gli attuali livelli occupazionali, le particolari problematiche riguardanti il loro esercizio e le criticità che le riguardano. Ma questo approccio analitico ravvicinato – come ad ogni altro contesto produttivo del Sud – solo la SRM del Banco di Napoli lo compie con le sue strutture di ricerca e qualche studioso di Università meridionali.

Ora, intendiamoci bene: nessuno e men che meno il sottoscritto, vuole ignorare le dimissioni aziendali avvenute, minacciate, incombenti o rientrate, le crisi anche prolungate di molti stabilimenti, le riduzioni di loro personale, il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, le persistenti difficoltà dell'edilizia; e naturalmente nessuno vuole ignorare o sottovalutare le mobilitazioni sindacali e popolari per salvarli.

Ma l'impegno di governo e

istituzioni locali ha risolto, o sta almeno arginando costruttivamente molte crisi aziendali, come ad esempio in Puglia quelle della Bridgestone e della Natuzzi. Ma raffigurare il Meridione come un grande cimitero industriale non solo non corrisponde in alcun modo alla realtà, ma rischia – al di là delle intenzioni di chi ne scrive – di produrre solo altri effetti negativi.

Ma scusate, se dopo 65 anni di interventi dello Stato e dell'Unione Europea nel Sud i risultati appaiono nulli o, peggio, hanno accumulato solo macerie di fabbriche di ogni dimensione, ma perché Ue e Stato italiano dovrebbero continuare a destinare risorse a territori desolati e senza futuro? Meglio stanziarli allora per altre zone del paese o per quegli Stati europei che invece stanno crescendo molto negli ultimi anni. Ma poi scopriamo che il Mezzogiorno, nonostante tutto, continua a produrre un valore aggiunto dell'industria manifatturiera che supera quello di interi Stati europei come Finlandia, Romania, Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia e Bulgaria.

Poi scopriamo che il Sud – nei settori ricordati in precedenza – detiene tuttora il primato nazionale nella produzione di laminati piani e di etilene, nell'estrazione e raffinazio-

ne petrolifera, in quella di piombo e zinco e di auto e veicoli commerciali leggeri, di parte della loro componentistica con aziende leader nel mondo nel loro segmento merceologico, in prodotti dell'industria molitoria e pastaria; e scopriamo anche che il Sud compete a livello mondiale nell'aerospaziale, nella produzione di energie rinnovabili, nel materiale ferroviario, negli elettrodomestici, nel tessile-abbigliamento-calzaturiero, nell'Ict, nel farmaceutico e nella nautica da diporto.

Allora se - come giustamente si afferma - è necessario un rilancio dell'intero Paese partendo dal

Mezzogiorno, non sarebbe il caso di indicare (finalmente) con chiarezza quelli che restano i punti di forza della sua industria che già servono tutta l'Italia e che ancor più possono esserle necessari per dare un colpo di reni contro la crisi e per uscire dalla recessione?

E non bisognerebbe poi dare merito a tanti piccoli, medi e grandi industriali e a tanti dirigenti e operai di industrie del Sud che ogni giorno lottano con successo sul mercato interno e su quelli esteri, invece di presentarli come sopravvissuti, sparuti e timorosi, di presunti tsunami industriali in un paesaggio lunare? Certe raffigurazioni dell'apparato manifatturiero del Mezzogiorno - se ne

rendano conto gli amici della Svimez - finiscono con l'infastidire proprio coloro che dovrebbero beneficiare dei presunti effetti positivi di certe loro descrizioni.

E non deve trarre inganno gli estensori delle analisi della Svimez il consenso manifestato sui giornali da coloro che - invece di studiare o conoscere a fondo e di persona il Sud - preferiscono commentare analisi di altri per conquistarsi qualche effimera attenzione di qualche testata giornalistica.

** Università di Bari
Formiche.net*

le **i**nterviste del Mattino**Clemente: «Siamo dentro una guerra
Napoli deve reagire subito: chi sa parli»****Daniela Limoncelli**

«Siamo in guerra. Una guerra civile, feroce e insaziabile. È un'emergenza nazionale che ci coinvolge tutti: chi sa parli». Forza e passione, l'assessore ai Giovani, Alessandra Clemente, ventotto anni, ne aveva dieci l'11 giugno del 1997, quando vide dal balcone della sua casa al

Vomero morire la sua mamma, colpita alla tempia da un camorrista, per errore: «Un dolore enorme la scarcerazione del boss Cimmino». E sulla faida: «Non chiamateli baby killer, così li esaltiamo».

> A pag.23

**L'assessore**

Spegnete la tv se le fiction esaltano modelli di morte

L'assessore alle Politiche giovanili**«Ai ragazzi dico: chi ha visto parli
non è delazione ma riscossa»****Alessandra Clemente: voglio maestri di strada per i figli di Forcella****Daniela Limoncelli**

«Siamo in guerra. Una guerra civile, feroce e insaziabile, e non è solo un problema di Napoli. È un'emergenza nazionale». Parla, con forza e passione, l'assessore ai Giovani del Comune di Napoli, Alessandra Clemente, ventotto anni. Aveva solo dieci anni, era l'11 giugno del 1997, quando vide dal balcone della sua casa al Vomero morire la sua mamma, colpita alla tempia da un

camorrista, per errore. Sì, per errore. Dicono le ricostruzioni investigative che l'obiettivo dell'agguato era Luigi Cimmino, il boss del Vomero scarcerato giusto qualche giorno fa.

Ci vuole l'esercito?

«No. Bisogna frantumare, a Forcella come alla Sanità e anche oltre, complicità e connivenze, ma anche la paura e la rassegnazione. Le forze dell'ordine devono essere aiutata dalla gente, i quartieri devono alzare la testa e

chi sa deve denunciare. Non è dilazione, è riscossa. Il luogo dove nasci può diventare un'etichetta, una strada senza uscita, una trappola. È questo che dobbiamo combattere. Bisogna riscrivere le agende di tutti i politici

italiani: al primo posto deve esserci l'emergenza camorra. Il dramma-Lampedusa non è forse un dramma italiano? E, allora, anche la camorra lo è. Dopo le foibe, la guerriglia camorrista che scuote Napoli, è il più grande tributo di vittime in tempi di pace».

Lei era, mischiata tra i parenti e gli amici, al funerale di Luigi Galletta...

«La mia presenza ai funerali del giovane Luigi, è stata una scelta che è venuta dal cuore. A quella cerimonia rappresentavo anche il sindaco, riteniamo sia importante far sentire la presenza e la vicinanza delle istituzioni al dolore che lacerava l'anima di chi perde un figlio, un amico, un vicino di casa perché trucidato dai camorristi. Ho visto lacrime e rassegnazione negli occhi delle mamme, come se in certi quartieri si mettesse in conto che il figlio possa uscire di casa e restare ammazzato da qualche assassino».

Siamo in guerra. Forcella, Sanità, Quartieri spagnoli, centro storico vivono sotto l'assedio delle «paranze» dei baby killer...

«Sono bambini. Iniziamoli a chiamare così: bambini».

Ma hanno anche vent'anni...

«Non c'entra nulla. Sono rimasti dei "bambini", chiamiamoli così per non esaltarli. Sono "bambini" smarriti in grado di seminare morte e provocare grande male, non dimostrano nessun valore di forza ma solo di essere deboli e facilmente manipolabili».

Già un anno fa, nelle relazioni di Dia e Procura Antimafia, era forte l'allarme contro le «ultime leve» della camorra dalla pistola facile, con pochi pseudo valori, che si alimentano della fiction Gomorra...

«Ci vuole subito un Piano radicale per l'infanzia. Non evanescente, ma profondo e

autentico indirizzato sul lavoro. Capace di smantellare fiction tv che, semmai, in territori diversi dal nostro funzionano come deterrente, ma che qui, nella nostra realtà, diventano una cassa di risonanza distorta di successo e soldi, "modelli" di morte, difficile da contrastare per una mamma o per un insegnante. I mass media con serie tv come Gomorra, sono un vento, dalla forza irresistibile, che soffia contro qualsiasi iniziativa. Iniziamo allora noi, togliamo dal nostro vocabolario parole come boss e gregari: sono "assassini", e basta».

Un Piano Marshall per l'infanzia e la formazione come ha proposto don Tonino Palmese?

«Sì. Che sia calato nella nostra realtà. Bisogna creare offerte educative diverse. Devono ritornare nei vicoli, i maestri di strada. Bisogna parlare con questi giovani che rischiano di restare intrappolati in un incubo da schizzati usando il loro linguaggio e non le parole istituzionali. Hanno bisogno di "tutor", la loro ferocia è una menomazione oltre che una devianza. Come assessore ai Giovani, porterò avanti il progetto di realizzare in ogni quartiere della città un centro di aggregazione giovanile, come quello che opera già a Pianura, capace di offrire ai figli della nostra Napoli dal luogo di sport al cinema all'aperto d'estate, a spazi di creatività».

Nel centro storico come alla Sanità, operano tante associazioni culturali o di volontariato e sono tanti i parroci anticamorra in prima linea, tutte "voci" che restano schiacciate dalle guerriglie dei camorristi...

«Faremo rete. Sarò io il motore. Raccoglierò in un coordinamento tutte le forze sane dei quartieri, di tutti i quartieri. Bisogna accorciare le distanze tra le tante Napoli, è compito di chi interpreta le politiche di inclusione sociale raccogliere insieme la forza e il coraggio delle mamme di Chiaia preoccupate

dall'amnesia e di quelle di Forcella che non vogliono far uscire di casa i propri figli perché terrorizzate che possa morire ammazzato».

Certo che Napoli appare un po' stritolata tra Lucky Lady e Gomorra...

«Spegliamo la tv. Invito tutti a farlo. E tocca a noi trasmettere "altro", far muovere "altri" valori, "altra" cultura. Raccontare che Napoli è altro».

Come ha preso la scarcerazione di Luigi Cimmino?

«Il più grande dolore che mi stritola dentro, e che deve stritolare tutti noi, è che la mia storia, quella della mia mamma, come le storie di tutte le vittime della camorra, deve essere la storia di tutte le famiglie napoletane. In fondo, io il mio conto l'ho già pagato ma non voglio che altri si debbano trovare a vivere il mio dolore. Ho provato rabbia nel vedere quegli applausi al momento del suo arresto o la festa sui social forum per la sua scarcerazione. Ho provato vergogna per tutti loro e una rabbia profonda che oggi mi aiuta a imporre ancor di più ogni mia energia. Bisogna impedire che gli assassini chiamati camorristi possano "allevare" sempre nuovi "figli", di sangue e non. Stracciare questo tipo di riferimenti non può essere una sensibilità che riguarda pochi ma di tutti».

Effetto Gomorra, il corto circuito realtà-fiction

Pietro Treccagnoli

La realtà è la finzione? Ovvero la realtà imita la finzione, ne segue stereotipi e modelli, soprattutto nel male? Quando tra una fiction di successo internazionale come «Gomorra - La serie», ispirata al best seller di Roberto Saviano, e la cronaca quotidiana si creano delle sovrapposizioni e dei corto circuiti conviene interrogarsi, senza pregiudizi. L'esecuzione del giovane meccanico di via Carbonara, Luigi Galletta, ha un pendant, con forti differenze, nella serie andata in onda su Sky, nella quale c'è il personaggio Danielino, coinvolto nella sfida tra i Savastano e il boss Conte. Ma, soprattutto, la guerra dei ragazzi che sta insanguinando la periferia di Forcella con la caccia alla primula rossa Pasquale Sibillo ricorda fortemente la faida gestita in «Gomorra» dal giovane e feroce Genny Savastano. La fantasia contagia la realtà dopo esserne stata contagiata?

L'osmosi, senza stare a tirare in ballo teorie narratologiche e semiotica varia, è nella realtà stessa. Lo conferma un filosofo come Roberto Esposito che ha sempre dichiarato di apprezzare la serie tv: «In una società della comunicazione come la nostra c'è sempre contagio. Ne è la cifra. Creatività, realtà e informazione si sovrappongono». Dal contagio all'emulazione il passo può essere breve come temono coloro (in particolare politici e amministratori) che si oppongono alle ripre-

se? «Sono cose diverse» chiarisce Esposito. «Ma il contagio è un rischio che non si può non correre. "Gomorra" non propone personaggi emulabili, non sono esempi apologetici, sono ritagliati nel male e nella morte, finiscono male. L'emulazione resta possibile, certo. C'è persino chi sogna persino di poter emulare Hitler, ma non per questo non bisogna mostrare i campi di concentramento».

Tra i primi ad alzare scudi contro «Gomorra» c'è stato, quando si girava la prima serie (ora si sta lavorando alla seconda), Angelo Pisani, presidente della Municipalità di Scampia che tentò, senza riuscirci, di vietare le riprese nel suo quartiere e che ancora resta fermo sulle proprie posizioni: «Certi episodi di violenza sono anche la conseguenza di "Gomorra" che crea emulazione. Certo la soluzione non è quella di nascondere, ma alcune fiction, quando sono viste in ambienti di deprivazione culturale, possono essere distorte e imitate. E a Napoli violenza è già amplificata nella realtà stessa, perché aggiungerne altra, diffondendo l'idea sbagliata che la violenza paghi?».

Altri amministratori fortemente critici alle riprese nei propri territori sono meno netti. Domenico Tuccillo, sindaco di Afragola, distingue: «Come primo cittadino ho il dovere di difendere l'immagine della mia città da facili stereotipi e possibili criminalizzazioni, ma co-

me spettatore devo ammettere che il prodotto funziona. E non credo neanche che ci siano rischi di emulazione dei personaggi negativi, e aggiungo che vanno evitate reazioni censorie e moralistiche. "Gomorra" racconta bene una realtà che esiste e, come prodotto tv, non ha nessun compito pedagogico. Piuttosto, occorre costruire modelli alternativi. Ma questo spetta alla politica e non a chi fa televisione». Anche il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, si è opposto alle riprese (progettate, ma poi escluse) nella propria città. La sua preoccupazione è stata l'enfaticizzazione di certi fenomeni che innegabilmente esistono in alcuni quartieri che già sopportano il peso di un degrado e che si sta provando ad eliminare. Precisa Lettieri: «La camorra fa schifo, lo dico e lo scrivo in modo netto. È compito anche dei politici diffondere la cultura della legalità, ma una fiction come "Gomorra" può accrescere la ghettizzazione di certe zone con facili equazioni».

Netta è pure la posizione di Isaia Sales, studioso dei fenomeni criminali, ma sul fronte opposto. «La finzione non riesce mai a superare la realtà» spiega. «Nessuna immaginazione è più forte della realtà». E taglia corto anche sul rischio-emulazione: «Può esserci, ma dipende dalla qualità dell'opera d'arte. "Il Padrino" di Francis Ford Coppola è un capolavoro e non è diventato un modello». Puntando lo zoom sulla cronaca di questi giorni, Sales stigmatizza le caratteristiche dell'ondata di violenza, gestita da bande di giovani, da feroci nuove generazioni: «È una vio-

lenza incontrollata, non strategica come usa fare la mafia. È competizione di tutti contro tutti». Una lotta cruda e crudele per il potere, quindi. «Sono criminali che non hanno più codici nei quali identificarsi» aggiunge Sales. È un fenomeno che mostra delle novità rispetto al passato, sebbene sia sempre esistita una tradizione di presenza di giovani nelle faide. Ma quando, come adesso, lo scettro del comando è in mano a ragazzini ci si può aspettare di tutto. È una violenza liquida, per dirla con Zygmunt Bauman, che unisce il gangsterismo violento alla camorra, ma in modo disordinato e quindi pericolosissimo». Si sta costruendo altro materiale narrativo, purtroppo, per nutrire la finzione di realtà.

La storia

Il feroce Genny Savastano conduce una faida tra giovani criminali

Il modello

Una Casa
della cultura
per Pianura

Il modello che
Alessandra
Clemente ha
intenzione di
esportare in tutti
i quartieri è
quello della
«Casa della
cultura» per i
giovani
realizzata a
Pianura dove le

nuove
generazioni
possono
incontrarsi e
inventare
iniziative.
Sempre per i
giovani, da
stasera a fine
settembre
cinema
all'aperto al
Parco del Poggio

L'intervista

«La violenza è nel Paese, non è la tv a generare mostri»

Gaetano Di Vaio in «Gomorra - La serie» è attore, ma per la sua storia personale (violenza, tossicodipendenza, carcere e riscatto sociale e culturale), per la sua conoscenza di quanto di lecito e di illecito si muove a Scampia e nel lato oscuro di Napoli, è stato anche consulente e consigliere fondamentale per la fiction diretta da Sergio Sollima e dagli altri registi. A settembre, alla Mostra del Cinema, presenterà, da produttore, il film di Giuseppe M. Gaudino, «Per amor vostro» interpretato, tra gli altri, da Valeria Golino.

La prima domanda, Di Vaio, è netta (un po' da avvocato del diavolo). A osservare i recenti episodi di criminalità urbana a Napoli, non pensa che si stia emulando «Gomorra»?

«Guardi che è "Gomorra" che emula la realtà. E lo dico perché questa realtà l'ho vissuta in prima persona».

Però, ammetterà che alcuni atteggiamenti e alcune espressioni sono scivolote dalla fiction nella realtà?

«Certo, ma l'unica imitazione che è stata riscontrata è nella ripetizione ossessiva e ironica di alcune frasi. Nessuno dei personaggi di "Gomorra" ispira emulazione. Lo stesso *Ciro l'Immortale*, interpretato da Marco D'Amore, è un modello che un vero criminale non imiterebbe mai. Ci sono scene feroci che scandalizzano non solo i benpensanti, ma persino il sottoproletariato che vede la serie e

vive in ambienti contigui alla camorra».

Niente apologia?

«Per niente, non scherziamo. Piuttosto in "Romanzo criminale" c'è una sottile apologia, ma perché ormai le storie raccontate appartengono al passato. In "Gomorra" il male alla fine non paga. Si muore. Non si fornisce nessun modello. Perché, se parliamo di modelli sbagliati, in tv c'è di peggio».

Per esempio?

«Trovo molto più ingannevole la televisione del dolore da un lato e quella che crea falsi miti come i tronisti che si sentono divinità per un certo periodo e poi crollano dai loro piedistalli».

La vicenda del meccanico Luigi Galletta ucciso con un'esecuzione camorristica, ricorda in parte la vicenda di Danielino.

«In comune c'è sicuramente la spavalderia dei baby-assassini che non esistevano venti anni fa. Però sono fenomeni che investono ormai tutte le aree metropolitane. Certa criminalità diffusa tra i minorenni è ormai un fenomeno non solo napoletano, ma italiano. La violenza è nel Paese. Può apparire scontato, ma è così, e questa fase del capitalismo, con i suoi miti, sta generando mostri e sta armando le mani dei giovani».

Quindi che bisogna fare?

«L'unica via è una profonda presa di coscienza di questa situazione. Quando io, Gaetano Di Vaio, nella mia passata vita di devianza, non

avevo rispetto per me stesso, perché non lo avevo, come potevo averne per gli altri?».

E «Gomorra», secondo lei, produce una presa di coscienza?

«È fiction, certo. Non ha obiettivi pedagogici, ma contribuisce a modo suo a una presa di coscienza. Di sicuro, ripeto, non spinge all'emulazione. Chi conosce quel mondo sa che la realtà è molto peggio della finzione. "Gomorra" esiste perché esiste una Gomorra vera, fuori dallo schermo. Ma "Gomorra" sta producendo anche altro».

Che cosa?

«La produzione di "Gomorra" si sta dimostrando una scuola di formazione per chi lavora nel cinema. Con noi collaborano ragazzi che hanno alle spalle storie pesanti e si stanno riscattando imparando un lavoro nel cinema che non è solo fare l'attore, ma impegnarsi come operatore, occuparsi di fotografia, fare da autista che rispetta impegni e orari. È una scuola che allontana dalla marginalità».

p. t.

L'attore e consulente Di Vaio: dalla fiction alla realtà scivolote soltanto certe frasi ironiche

Il Comune

Bilancio, più soldi per periferie e vigili urbani

Nella maratona trovano spazio i temi della sicurezza. Regge la maggioranza a «targhe alterne»

Valerio Esca

Maratona nella notte per approvare il bilancio previsionale 2015. Ottantasette gli ordini del giorno, 19 le mozioni, 16 emendamenti e 12 emendamenti tecnici sono stati presentati a vario titolo dai diversi gruppi consiliari sulla delibera di bilancio. A questo si aggiunge il documento politicamente più rilevante, ovvero il maxiemendamento di maggioranza sul quale ha lavorato l'entourage del sindaco de Magistris nelle ore precedenti la seduta. Il Consiglio comunale ha avuto inizio alle ore 10 come previsto ed è andato avanti fino alle 17: interrotto poi per due ore. Durante la prima parte sono state approvate le sette delibere collegate al documento finanziario: tra cui i piani tariffari della Tari, Tasi, il piano economico finanziario di Asia, la Cosap, il via libera al ripristino dell'ulteriore disavanzo venutosi a determinare a seguito del riaccertamento straordinario dei residui e il riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio manifestatisi dal 1 settembre al 31 dicembre 2014. La discussione sul previsionale è entrata poi nel vivo. A tenere banco è senz'altro il tema politico sui numeri della maggioranza, al minimo storico. Gli atti licenziati collegati al bilancio hanno avuto il disco verde grazie all'oscillazione che è viaggiata tra i 21 e i 22 voti. Il primo cittadino stesso ha sottolineato nei giorni scorsi le difficoltà della sua squadra relative ai numeri. L'opposizione a targhe alterne ha fatto da stampella agli arancioni, anche durante le votazioni per appello nominale. Assente Gianni Lettieri, che insieme a pochi altri è rimasto l'unico intransigente oppositore di de Magistris.

Tornando al maxiemendamento, grazie al quale la «maggioranza variabile» è riuscita a trovare la quadra, le richieste che impegnano l'amministrazione vanno dai massimi sistemi, tipo il rilancio dell'azione

«dei grandi progetti Unesco, Napoli Est, Mostra d'Oltremare e Metropolitana», passando per «l'estrazione meccanica delle ceppaie», fino ad arrivare «alla pulizia delle caditoie». Argo-

menti, questi ultimi, che non ci si aspetterebbe di trovare in un documento dall'animus politico a più ampio raggio. Al netto di questo, nella mozione si può leggere anche della «in-dizione di tavoli per monitorare il buon andamento

dei lavori e l'impegno a mettere in campo tutte le azioni necessarie alla riqualificazione del circondario di piazza Garibaldi». Gli arancioni hanno poi sottolineato come «le politiche nazionali di austerità» abbiano prodotto «un ulteriore taglio dei trasferimenti per oltre 60 milioni». Si richiede all'amministrazione in questo ultimo anno uno sforzo «complessivo sugli interventi normativi delle politiche sociali e sui piani di rafforzamento dei servizi scolastici» così da offrire una risposta all'escalation di violenza, che ha colpito Napoli negli ultimi mesi. Si punterà al rafforzamento della videosorveglianza e all'incremento del coinvolgimento della Polizia municipale. C'è poi chi, come Marco Russo del Gruppo misto, ha chiesto che il personale attualmente inquadrato nella categoria A transiti nella categoria B, e susseguenti progressioni orizzontali per tutte le categorie. «Più attenzione alle periferie, miglioramento dell'igiene urbana, sostenere la maggiore capillarità della polizia municipale sui territori e a tal proposito risulta utile un processo di revisione del coordinamento dei vertici del corpo stesso introducendo la figura di uno o più vice comandante (proposta di Carmine Sgambati)». Infine con le variazioni e l'assestamento di bilancio si dovrà prevedere «il sostegno dell'azienda di trasporto cittadina, il rafforzamento della bonifica ambientale e predisporre opportuni strumenti di prevenzione degli effetti sulle piogge autunnali».

Durante la lunga maratona c'è stato an-

che modo di strappare un sorriso al sindaco de Magistris. Nel pomeriggio è circolato un ordine del giorno «farlocco», finito poi nelle mani dell'ex pm, con il quale «si impegna il sindaco e la giunta a fornire tutte le informazioni in merito alle due cravatte uguali dei consiglieri Schiano di Esposito». Lo scherzetto si riferisce ai due consiglieri «gemelli», che sono soliti indossare durante le sedute gli stessi abiti e le stesse cravatte. Il versante legato alle politiche tariffarie ha visto la conferma della generale riduzione della tariffa dei rifiuti (Tari) di circa il 2%. Confermate le agevolazioni previste nel 2014 tra cui la riduzione del 30% per chi utilizza il compostaggio. Riduzione dal 10 al 15% per le seguenti categorie: ortofrutta-fiori-piante, pescherie, musei-biblioteche, ristoranti-piz-

zerie-bar. Riduzioni fino al 50% invece per associazioni, culturali, religiose, sportive che presentino progetti utili e che non abbiano scopo di lucro. Il Consiglio ha inoltre stabilito l'aumento al 10 per cento della tariffa da pagare al Comune per l'utilizzo dello stadio San Paolo approvando un emendamento (proposto dal con-

sigliere Gennaro Esposito) alla delibera relativa alle tariffe a domanda individuale. Questo prevede che «in assenza di una convenzione» per l'uso del San Paolo sia per manifestazioni sportive che di altro genere, gli utilizzatori della struttura dovranno versare all'amministrazione comunale il 10 per cento degli incassi netti invece del 7,5 attuale. Secondo una stima, l'incremento della tariffa dovrebbe far incassare al Comune circa 2 milioni di euro a fronte degli 800 mila attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inaugurazione gratis, al Poggio ritorna il cinema

NAPOLI Ritorna il cinema sotto le stelle al Parco del Poggio, una rassegna ormai consolidata, che nel corso degli anni ha suscitato sempre più interesse tra i napoletani ed i turisti presenti in città. Primo appuntamento stasera alle 20.30 con "Oops, ho perso l'arca", il cartone animato che è uscito nelle sale la scorsa primavera, ed alle 22.30 con Anime Nere, il film di Francesco Munzi, tratto dal romanzo di Gioacchino Ciriaco, che racconta storie di n'drangheta. Per la prima, ingresso gratuito. La rassegna proseguirà fino al 13 settembre,

il calendario che è anche sul sito del Comune di Napoli che non esclude di prolungare l'evento, qualora le condizioni meteo settembrine lo consentano. Il biglietto d'ingresso è di 4 euro e mezzo. «Dopo la rinuncia si Accordi e Disaccordi – dice l'assessore al Turismo, Nino Daniele – che aveva ideato e brillantemente gestito il cineforum estivo in passato, siamo riusciti a rimediare in extremis e con una programmazione di qualità. Merito di Luciano Stella, il proprietario del cinema Modernissimo, che si fa carico quest'anno dell'iniziativa. Per il

Comune è a costo zero. Ci limitiamo a mettere a disposizione il Parco del Poggio». Tra i film in programma: «Il giovane favoloso» di Mario Martone; «Mia madre», di Nanni Moretti; «Il sale della terra», documentario firmato da Wenders e Salgado; «American Sniper» di Clint Eastwood.

Fa. Ge.



L'assessore
Nino Daniele

DE LUCA: FONDI ANCHE PER IL VERDI DI SALERNO

E il Trianon può rinascere Stanziati 1,2 milioni di euro

Il Trianon rinascerà. Il governatore De Luca ha annunciato di aver trovato finanziamenti per 1,2 milioni di euro nell'ambito del piano strategico «Grandi Progetti Beni Culturali». Fondi anche per il Verdi di Salerno. Per lo storico teatro di Forcella è previsto un progetto di riqualificazione e rilancio, con annesso museo della canzone napoletana. a pagina 2

Due milioni per Trianon e Verdi di Salerno Nel teatro napoletano il museo della canzone

NAPOLI Primo passo per il rilancio del teatro Trianon di Napoli e per il teatro Verdi di Salerno. La conferenza Stato-Regioni ha, infatti, espresso parere favorevole all'inserimento del Trianon e del Verdi nell'ambito del piano strategico Grandi Progetti Beni Culturali ritenendoli di «significativa attenzione». Per il Trianon è previsto un progetto di riqualificazione e rilancio con annesso museo della canzone napoletana per un importo di un milione e 200mila euro. L'importo complessivo per il Verdi di Salerno è di un milione di euro per la riqualificazione con annesso museo. «E' una decisione importante – commenta il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca – che ci permette di recuperare risorse decisive per la ri-

nascita del Trianon e l'ulteriore valorizzazione del Teatro Verdi. Manteniamo gli impegni assunti con i cittadini della Campania: l'arte e la cultura come strumenti fondamentali per la promozione del territorio, la crescita civile delle comunità, la tutela del patrimonio artistico, la creazione di posti di lavoro e la valorizzazione dei talenti artistici del territorio». Dagli uffici di palazzo Santa Lucia fanno sapere che a settembre verrà definita in sede ministeriale la «programmazione dei 490 milioni di euro del Pon Cultura che è riservato alle Regioni dell'obiettivo convergenza. A tale riguardo la Regione Campania è impegnata per far giungere proposte altamente qualificate per il rilancio delle strutture e dei programmi cultura-

li».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, infine, esulta per lo sblocco di alcuni finanziamenti da parte del Cipe: «Abbiamo recuperato i soldi del Fondo di Sviluppo e Coesione per Calabria, Campania e Sicilia — afferma — consentendo a queste regioni di non perdere le risorse comunitarie. Interventi mirati e non soldi a pioggia, per costruire e irrobustire la rete delle infrastrutture fisiche e digitali su cui l'Italia si gioca il suo futuro».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Maschio Angioino un'estate tutta da Ridere

Tanti gli artisti coinvolti: dai Malincomici alla Porcaro

In quest'estate cittadina piena di eventi, il festival «Ridere», presentato dall'assessore Bruttini e dal Teatro Totò, metterà in scena dal 12 agosto al 6 settembre nel Cortile del Maschio Angioino 21 spettacoli per chi vivrà l'estate in città. Un festival all'insegna della cultura e del divertimento - che, come hanno precisato gli organizzatori, non ha ricevuto finanziamenti pubblici - a un biglietto dal prezzo accessibile (12 euro a serata - posto unico numerato). Si comincia il 12 e 13 con Giacomo Rizzo e Diego Sanchez in «Viva le donne». Il 14 Massimo Masiello in «Echi dal Mediterraneo». Il 15 Francesca Marini in «Canto d'amor». Il 16 Gino Cogliandro in «E' tornato papà». Il 17 da Made In Sud Santino Caravella

in «Sto messo male male tour». Il 18 Antonello Rondi in «Napolitanata». Il 19 concerto de Le Loving (1 3 Soprano) dirette dal Maestro Cascone. Il 20 Peppe Iodice ed Ernesto A. Foria in «MasterPep». Il 21 e 22 Benedetto Casillo in «Da Petito al Cabaret». Il 23 Ciccio Merolla live. Il 24 «Ma che ne sai...» con

Gianni Mobilya & Tammurriata Band, con Bruno Cuomo, Cinzia Caserta, Lino Galiero e Lisa Fusco; regia di Alfredo Calizzi. Il 25 e 26 I Ditelo Voi in «I Gommorroidi». Il 27 The Big Jazz Theory live. Il 28 e 29 Davide Ferri in «Sesso, rose e terapia». Il 30 «La bella d'Italia»: serata di musica e cabaret. Il 1 settembre La Compagnia di Andrea & Vincenzo in «Premiata Pasticceria Bellavista». Il 2 Felice Romano con la grande orchestra

sinfonica Pop diretta dal Maestro Leonardo Quadrini (Ingresso ad inviti). Il 3 «Suoni da Napoli» con Maldestro e Marina Mulopulos. Il 4 da Made in Sud I Malincomici in «Doppia Coppia». Il «Totò Comic Tour» approda il 5 con Rosario Verde e Edoardo Guadagno. Il 6 settembre chiude la rassegna Rosalia Porcaro in «Mamme, suocere e vajassee».

Re. Spe.

I giovani medici del Sud battuti da quelli del Nord

● Nei test per l'accesso alle scuole di specialità, il San Raffaele di Milano in testa. Foggia ultima. Solo tre atenei meridionali superano la media nazionale

Gianpiero Dalla Zuanna*

Più di 13 mila giovani medici hanno appena concluso gli esami per conquistare uno dei 6.500 posti disponibili nelle scuole di specialità. Per il secondo anno, il test è stato nazionale ed eseguito in contemporanea in tutta Italia. Diamo in anteprima le elaborazioni statistiche sui dati del 2014. Poiché la prima parte del test è stata uguale per tutti, confrontando i risultati secondo l'università di laurea, è possibile classificare in modo oggettivo i 40 corsi di laurea in medicina italiani secondo il livello di preparazione dei loro laureati. È un test di 70 domande di medicina generale, abbastanza difficili: il punteggio massimo teorico era 70, ma solo lo 0,33% degli esaminati ha preso più di 60.

Le differenze fra università sono enormi. Se il punteggio medio nazionale è 41,2, i due estremi sono il San Raffaele di Milano (47,6) e Foggia (36,6): solo il 30% dei laureati a Foggia ha conseguito un punteggio superiore alla media nazionale, contro l'87% dei laureati al San Raffaele. Quindi, poiché anche l'anno scorso i posti disponibili erano metà rispetto ai concorrenti, ben pochi foggiani sono riusciti a entrare

in scuola di specialità, a differenza della grandissima maggioranza dei laureati al San Raffaele.

Solo tre Università del Sud superano la media nazionale: quelle molto piccole di Salerno e del Molise (rispettivamente 63 e 26 esaminandi) e la Federico II di Napoli (399 esaminandi). Per inciso, i risultati del Molise e di Salerno hanno un doppio rilievo, perché nel 2006 le matricole di Medicina di queste due università conseguirono i punteggi al test di ingresso più bassi d'Italia: ciò potrebbe significare che grazie a una buona didattica universitaria un iniziale gap di conoscenza può venire colmato anche nel difficile contesto del Meridione d'Italia.

In generale, le grandi università preparano i medici peggio delle università medie e piccole: nessuna delle università classificate ai primi sei posti ha avuto più di 150 esaminandi. Tuttavia, vi sono importanti eccezioni, prime fra tutte l'Università di Torino (488 esaminandi e punteggio medio di 43,9, settima) e la Statale di Milano (458 esaminandi, 43,8, ottava). Mediocre il risultato dei 1.182 giovani medici laureati alla Sapienza di Roma (al 28mo posto con 40,6) nettamente peggiore rispetto all'Università Cattolica di Roma e al Campus Bio-medico di Roma, ma migliore rispetto a Roma Tor Vergata, appena 34ma su 40. Queste ampie differenze fra le università si ripeto-

no a Milano, dove la Bicocca si piazza peggio della Statale e molto peggio del San Raffaele, e a Napoli, dove la Seconda Università è quasi tre punti sotto la Federico II, quart'ultima in Italia.

Queste differenze incideranno profondamente nel futuro dei giovani medici. Infatti, dal 2014 le graduatorie per l'accesso alle specialità sono nazionali, e i medici con punteggio più basso non hanno accesso alle scuole di specialità, o debbono accontentarsi di una sede diversa rispetto a quella da loro desiderata. Le graduatorie nazionali sono un grande passo in avanti per un'Italia più moderna e meno clientelare: premiano il merito, sfidano i «baroni» locali e giovano in prospettiva alla salute di tutti, perché selezionano in modo oggettivo i migliori giovani medici italiani. Inoltre, sono da stimolo per le università peggio piazzate, che possono attivarsi per migliorare la loro didattica, anche per evitare che le matricole più brillanti si indirizzino verso altre università, in grado di assicurare un futuro migliore.

*Professore di demografia all'Università di Padova

Buoni risultati per le università di Salerno, Molise e per la Federico II di Napoli

Politiche industriali per rilanciare il Sud

Achille Flora

acflora@alice.itssss

Le anticipazioni del rapporto Svimez 2015 rese note qualche giorno fa hanno lanciato l'allarme di una desertificazione industriale del Mezzogiorno, allarme ripreso dallo scrittore Roberto Saviano su "Repubblica" che ha invocato l'intervento della presidenza del Consiglio per porre un argine a un tale abbandono.

La ministra Guidi ha prontamente risposto annunciando per il Sud un nuovo Piano Marshall di ben 70-80 miliardi di euro per finanziare infrastrutture. Eppure, fino a pochi anni fa, le analisi sul meridione evidenziavano "luci ed ombre", ossia esistenza di negatività e positività nell'economia meridionale.

Una complessità richiamata da Pirro (tra l'altro un consigliere Svimez) ad Arcuri (ad di Invitalia), che hanno citato non solo l'esistenza di eccellenze produt-

tive, ma anche l'impegno delle politiche su contratti di sviluppo e start-up d'impresa.

La contrapposizione tra queste due letture, comporta notevoli differenze per le politiche d'intervento. Se il Mezzogiorno si presenta omogeneo nella sua arretratezza, sono opportune politiche uniche e centralizzate. Se, al contrario, convivono settori avanzati e tradizionali, allora le politiche dovrebbero individuarne singole e specifiche problematiche, per liberare i settori produttivi dai vincoli che ne impediscono lo sviluppo. Ovviamente sono possibili soluzioni intermedie tra i due approcci.

L'economia meridionale è connotata dalla polverizzazione del suo tessuto produttivo, dalla prevalenza di micro e piccole imprese, dalla carenza di quelle medie e da poche grandi imprese senza connessioni con il tessuto produttivo locale.

Non è ancora un deserto industriale, ma rischia di diventarlo

se le pubbliche e medie imprese locali continueranno a ricercare soluzioni illegali (evasione ed elusione fiscale, utilizzo di lavoro irregolare, mancato rispetto delle normative su sicurezza del lavoro ed ambiente) per far fronte alla loro incapacità di proiettarsi sui mercati internazionali e sfuggire all'asfissia della domanda interna.

La Terra dei Fuochi è uno dei risultati perversi di questa prospettiva. Imprese locali che bruciano all'aria aperta scarti di lavorazioni industriali, per abbassare i costi di smaltimento o per produrre beni contraffatti. Interventi dall'alto sono necessari per infrastrutture strategiche (estensione della banda larga, alta velocità sulla Napoli - Bari, per fare qualche esempio) ma resta la responsabilità regionale sulla gestione delle politiche industriali, senza le quali il nuovo Piano Marshall, rischia di esser una riedizione, in salsa meridionale, dello "scavare e riempire buche" di keynesiana

memoria.

L'ultimo rapporto di Confindustria -Srm evidenzia segnali positivi nell'economia meridionale, affidando le speranze di ripresa ad una politica centrata sulle imprese.

Prima ancora di chiedere fondi e risorse al governo centrale, le regioni meridionali dovrebbero dirci come intendono spenderli e, soprattutto, se e quali politiche industriali vogliono perseguire.

L'INTERVENTO**Subito un assessore
alla Sanità****MARIO SANTANGELO**

ITAGLI proposti dal governo alla sanità, che ammontano in tre anni a 10 miliardi, richiedono una attenta riflessione al fine di non ridurre la quantità e la qualità dell'assistenza erogata. Nel Mezzogiorno il problema diviene più drammatico perché l'organizzazione complessiva

del settore è tale che una ulteriore riduzione dei fondi metterebbe in crisi i Lea.

APAGINAX

LA SANITÀ HA BISOGNO DI UN ASSESSORE**MARIO SANTANGELO**

ITAGLI proposti dal governo alla sanità, che ammontano in tre anni a 10 miliardi, richiedono una attenta riflessione al fine di non ridurre la quantità e la qualità dell'assistenza erogata. Nel Mezzogiorno il problema diviene più drammatico perché l'organizzazione complessiva del settore (sarebbe più corretto parlare di disorganizzazione) è tale che una ulteriore riduzione dei fondi metterebbe in crisi i Lea (Livelli essenziali di assistenza) già di per se deficitari. Qualche giorno fa Caldoro ha accusato De Luca di non essere intervenuto alle riunioni della conferenza stato Regioni e di non aver quindi evitato che il criterio utilizzato per definire la quota di finanziamenti da assegnare alle Regioni per la Sanità non fosse stato modificato perché quello attuale penalizza la Campania in modo patente. La affermazione è mendace perché, all'atto delle riunioni, De Luca non era stato ancora insediato e quindi impossibilitato a parteciparvi. Ciò non toglie che l'attuale presidente della giunta debba riaffrontare tempestivamente l'argomento, col governo e con le altre Regioni, per rivedere i punti sui quali si basa la divisione del fondo, punti che si basano, di fatto, sulla sola valutazione dell'anzianità della popolazione. Ristabilire un equilibrio nella ripartizione del fondo sanitario nazionale diventa, quindi, uno dei primi atti che il neo governatore deve compiere se è veramente animato, come più volte ha sostenuto, dallo spirito di voler rappresentare il "nuovo".

È necessario che De Luca, al contra-

rio di quanto ha fatto Caldoro, provveda alla nomina dell'assessore alla Sanità. La permanenza del commissario ad acta - che andrebbe tempestivamente rimosso per consentire un ritorno alla piena normalità di un settore tanto importante - non è in contrasto con la coesistenza di un assessore al ramo in quanto le funzioni commissariali, sono limitate agli "acta" indicati dal governo. All'assessore della Campania competono, anche in vigenza del commissariato, vari compiti non ultimo dei quali quello di partecipare alla consulta degli assessori delle altre Regioni.

In questo luogo si discutono i vari problemi della assistenza, tra i quali anche quelli della ripartizione dei fondi; le risultanze degli accordi vengono successivamente deliberate dalla Conferenza Stato -Regioni. In queste riunioni, non avere un rappresentante che abbia i poteri e l'incisività che il ruolo comporta è stato e continuerebbe ad essere un errore madornale perché indebolisce la forza contrattuale della Regione.

La presenza dell'assessore, inoltre, permetterebbe, attraverso un'azione congiunta con il commissario, un contenimento dei costi non legato a semplici tagli trasversali o alla eliminazione, tout court, del personale (comportamento del governo Caldoro) ma mediante una razionale riorganizzazione dell'intero settore. Sarebbe, così, finalmente possibile dotare la Campania di un vero piano sanitario che, valutando il malato come una unità, consideri il territorio come parte integrante ed indispensabile del sistema assistenziale; veda gli ospedali come luoghi di cura solo per patologie non altrimenti trattabili e che adegui, trasformi, elimini quelle strutture che, spesso volute da bieco interesse di politica clientelare, rappresentano un

reale pericolo per il malato ed una fonte inesauribile di sprechi; istituisca le reti assistenziali integrate (ospedali-territorio) non solo per patologie di pronto soccorso ma anche per malattie a larga diffusione come quelle vascolari o oncologiche; costituisca una centrale unica per il 118 utilizzando, per l'informatizzazione la banda ultra larga voluta e realizzata da Trombetti (una delle poche cose positive realizzate dalla giunta Caldoro); definisca il rapporto pubblico-privato convenzionato evitando sospensioni di servizi, ritardi nei pagamenti e contenziosi inutili; normalizzi l'annosa problematica della riabilitazione e faccia della prevenzione un punto di forza dell'intera assistenza.

L'esperienza della precedente giunta ha dimostrato che un consulente, per quanto bravo ed esperto, non è sufficiente ad affrontare e risolvere i problemi perché, come già detto, manca di quella forza che solo il ruolo istituzionale può concedere. L'assessore alla Sanità, considerato anche che la materia rappresenta oltre il 60% del bilancio regionale, non è solo una figura necessaria ma è insostituibile. La "indubbia determinatezza" di De Luca lascia sperare che egli si renda conto dell'opportunità e dell'urgenza della nomina e che rifiuti di chiudersi in quella inerzia di caldoriana memoria che giustificava le proprie inadempienze con l'attribuirne la responsabilità alle precedenti gestioni.